

Paesaggio e territorio della Lucania tra il XVII e il XIX secolo attraverso i disegni d'archivio

Giuseppe Damone

Abstract

Ragioni militari, controversie in materie di confini, indicazioni sull'uso del suolo, perizie per danni a seguito di disastri naturali hanno portato, nel corso degli ultimi secoli, alla produzione di un considerevole materiale grafico d'archivio, il cui studio consente di comprendere la geografia insediativa di un'area, cogliere le peculiarità architettoniche di edifici e ricostruirne le trasformazioni, ma anche rintracciare sul territorio segni di realtà urbane oggi scomparse, ancor prima degli studi archeologici tradizionali.

Non meno importante è lo studio grafico di queste testimonianze iconografiche per capire le regole della rappresentazione note ai tecnici del tempo.

Partendo dalla disamina dei faldoni d'archivio, tra le diverse carte sono stati rintracciati numerosi documenti grafici che hanno consentito di ricostruire la geografia insediativa lucana tra il XVII e il XIX secolo. Una riflessione fondamentale è stata riservata allo studio grafico di queste mappe che ha evidenziato le conoscenze degli agrimensori del tempo in materia di costruzione dello spazio rappresentato, e come queste siano state 'adattate' alle esigenze di comunicazione richieste dalle diverse committenze.

Parole chiave: disegno del territorio, paesaggio, cabrei, mappe.

Introduzione

L'importanza di leggere le testimonianze iconografiche del passato, implica la possibilità di comprendere le trasformazioni che hanno interessato il paesaggio e il territorio in un arco temporale preso come riferimento.

Mediante disegni geometrici del territorio e simboli, l'uomo documenta spazi naturali e azioni antropiche, ma il valore semantico del segno impiegato «ha sempre assunto un ruolo più importante del segno in se stesso, assumendo a vero e proprio linguaggio» [Iannizzaro 2006, p. 9]. La mutevolezza delle esigenze di comunicazione, utili a descrivere il territorio e quanto in esso si sviluppa, che ha caratterizzato l'evoluzione dell'uomo nelle varie epoche e presso le diverse civiltà della storia, ha portato all'introduzione di una comunicazione basata su «elementi visuali di

immediata comprensione» [Iannizzaro 2006, p. 9] che ritroviamo, tra le altre cose, nella rappresentazione tematica del territorio.

Tralasciando la nascita e lo sviluppo della rappresentazione del territorio nelle civiltà del passato, dove ritroviamo sia i primi tentativi di raffigurazione del mondo conosciuto, sia disegni del territorio a scala ridotta per ragioni di confinazione tra campi coltivati o tra ambiti di diversa giurisdizione, si vuole porre l'attenzione su particolari aspetti della rappresentazione tra il XVII e il XIX secolo.

Nel caso specifico della Basilicata, la produzione cartografica è principalmente legata all'attività degli agrimensori dove «la pratica della raffigurazione è legata essenzialmente ai rapporti giuridici che si stabiliscono sulla terra; di qui

la marginalità delle immagini urbane, quasi sempre limitate a rappresentazioni simboliche nell'ambito di un più vasto contesto territoriale» [Angelini 1987, p.191].

La lettura di queste mappe diventa fondamentale per leggere le evoluzioni che il territorio, nel caso specifico quello lucano, ha subito nel corso dei secoli, e individuare le tracce delle attività antropiche nel periodo preso a riferimento [1].

Dalla pratica dell'agrimensura al disegno tecnico di architetti e ingegneri: secoli a confronto

La ricomparsa della pratica dell'agrimensura, dopo la sua assenza durante il medioevo, è legata all'esigenza di una nuova gestione dei territori, dove la figura dell'agrimensore ha in sé conoscenze giuridiche – diritto civile, feudale e consuetudinario – e tecniche, oltre ad avere un potere riconosciuto nell'ordinamento giuridico. Va anche detto che l'agrimensura napoletana non registra un progresso tecnologico tra il XVI e il XVIII secolo, come invece avviene altrove. Infatti, si ricorre ancora all'impiego di strumenti come lo squadro, il compasso, la bussola e la catena, anche quando hanno fatto la loro comparsa il cannocchiale distanziometro e la tavoletta preparatoria, mentre è documentato il ricorso al metodo della triangolazione per la misurazione dei fondi.

«Il percorso dell'agrimensura rimane fermo alle più elementari cognizioni della geometria piana: ogni forma deve essere

ridotta a triangoli, rettangoli, trapezi, per poter essere misurata con strumenti rudimentali» [Angelini 1989, p. 267].

Si dovrà attendere il XIX secolo per vedere l'impiego dei nuovi strumenti, probabilmente non adatti per semplici rilievi di fondi e misurazioni di tratturi di modica lunghezza, che rappresentano l'attività agrimensoria principale compiuta nei secoli precedenti, e che avrebbero reso inutile l'impiego di strumentazioni più complesse [Angelini 1987, pp. 192, 193].

«Nel XVIII secolo, gli agrimensori avevano acquisito una discreta capacità rappresentativa; i lavori, eseguiti spesso con maestria e con gusto [...] rappresentavano solo piccole estensioni di territorio. Nella maggioranza dei casi, come ebbe a descrivere Domenico Grimaldi nel 1780, erano «ignorantissimi delle prime regole della Geodesia, incapaci, quindi di eseguire lavori di estese aree geografiche» [Valerio 1993, p. 123].

La produzione di disegni del territorio, spesso raccolti in cabrei e platee, risponde a due esigenze fondamentali: le mappe rappresentano un documento per risolvere questioni giuridiche in materia di confini, usurpazioni, servitù di passaggio etc., o diventano 'un elemento' per l'inventariazione di beni posseduti, come spesso accade per gli ordini monastici o per il clero secolare.

«Nell'inventariazione l'agrimensore, che è sempre un libero professionista o un ecclesiastico autorizzato all'esercizio, ha una posizione subordinata, poiché è l'intervento di un notaio che conferisce al documento valore giuridico; tuttavia le operazioni geometriche ne costituiscono la sostanza e a volte non sono limitate a semplici misurazioni e riduzioni di scala, ma contengono anche ipotesi per una più razionale conduzione delle terre: impianto di masserie, ridefinizione dei contratti, destinazione colturale» [Angelini 1987, pp. 199, 200].

Altra particolarità è che la produzione cartografica in Basilicata non è omogenea ed è fortemente legata ad aspetti della tradizione locale sviluppatasi in rapporto alla grande proprietà fondiaria e alle consuetudini feudali: «Nelle terre dove i baroni e la chiesa esigono la decima, cioè una prestazione proporzionale al prodotto, l'agrimensore non serve all'organizzazione sociale e il disegno non raggiunge mai livelli accettabili; nelle terre dove l'uso è quello di riscuotere il terraggio, una prestazione commisurata alla superficie coltivata dal colono, le esperienze sono precoci e più elevate. In montagna, dove un'economia di sussistenza si fonda sulla piccola proprietà contadina e sugli usi comuni del pascolo e del bosco, non c'è una produzione

Fig. 1. Due delle mappe contenute nella platea della Chiesa di Albano di Lucania disegnata dall'agrimensore Angelo d'Ostuni nel 1757 (Archivio storico parrocchia di Santa Maria Assunta, Albano di Lucania).



locale di carte fino all'Ottocento; in pianura dove domina il grande feudo-azienda, la cartografia riassume tutti i dati essenziali della conduzione agraria» [Angelini 1989, p. 267]. In una regione come la Basilicata caratterizzata da un'eterogeneità morfologica e da una diversa organizzazione politico-sociale, quanto detto spiega la diversità quantitativa e qualitativa del materiale cartografico conservatosi. Altro tema su cui vale la pena soffermarsi è l'aspetto iconografico ancora legato alla tradizione che caratterizza tut-

ta la produzione del XVIII secolo, e di cui troviamo ancora uno strascico in quella del secolo successivo. Ne sono un esempio i cabrei prodotti per le strutture monastiche che rappresentano un *corpus* cartografico cospicuo giunto sino a noi [2]. Questi documenti nascono per l'esigenza di gestione dei beni posseduti da conventi e monasteri, e sono proprio questi materiali cartografici, contenuti nelle platee, che ci forniscono informazioni sull'organizzazione del territorio, sui tracciati viari, oltre che sull'ubicazione di casali ab-

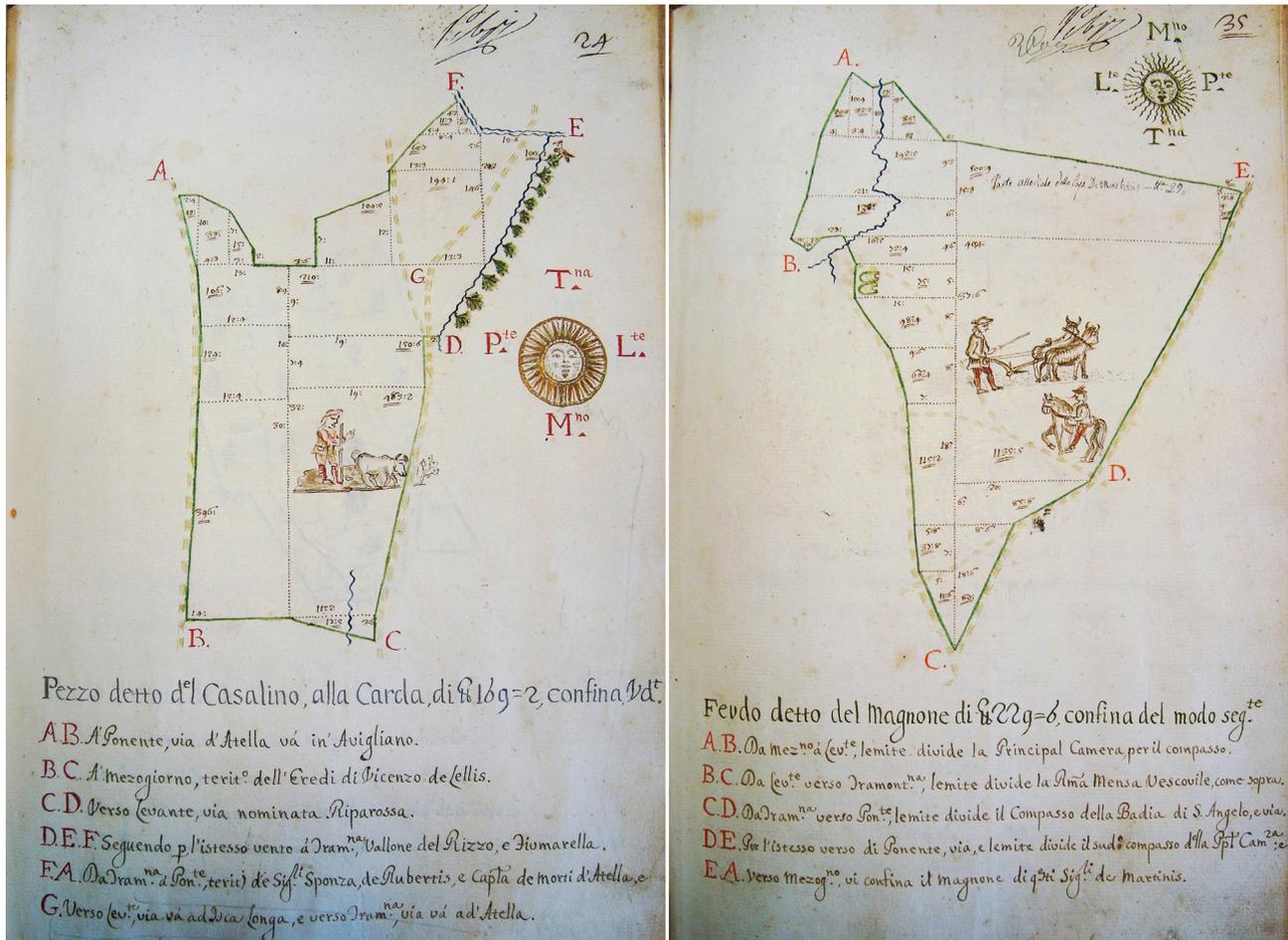
Fig. 2. Una delle pagine del quaderno di schizzi del regio agrimensore Giuseppe Pinto riguardanti i fondi del convento di Santa Maria la Scala di Venosa del 1773 (ASPz, Raccolta cartografica di agrimensori venosini, XVIII-XIX secolo, vol. 3, doc. 166).



bandonati di cui oggi non abbiamo più tracce in superficie. In essi abbiamo la convivenza dell'aspetto tecnico-geometrico, con cui sono restituiti i confini dei diversi fondi, e una rappresentazione 'iconica', ancora legata alla tradizione delle carte medievali [3] con cui sono date indicazioni sulle colture, sugli elementi fisico-morfologici e sulle architetture presenti.

La sintesi grafica adottata mira all'esemplificazione della realtà visiva, diventando pertanto complesso scindere il disegno dal simbolo. Gli elementi 'ripetitivi', infatti, sono restituiti ricorrendo all'impiego di disegni-icone che non rende necessaria una legenda per codificare quanto rappresentato. Particolarmente interessante è la rappresentazione di alberi e piante dove questa, in molti casi, è talmente

Fig. 3. Due delle mappe contenute nella platea del convento di Santo Spirito di Atella disegnata dal notaio e agrimensore Gerardo Musio nel 1770 (ASPz, Corporazioni religiose, vol. 3, docc. 24-35).



veritiera da riuscire immediata l'individuazione della specie raffigurata (fig. 1).

Sono introdotte vere e proprie miniature che lasciano intuire la specie coltivata, l'attività agricola praticata, l'eventuale copertura boschiva e la presenza di edifici, principalmente masserie, monasteri o casali, cui i territori rappresentati fanno sostanzialmente capo (fig. 2).

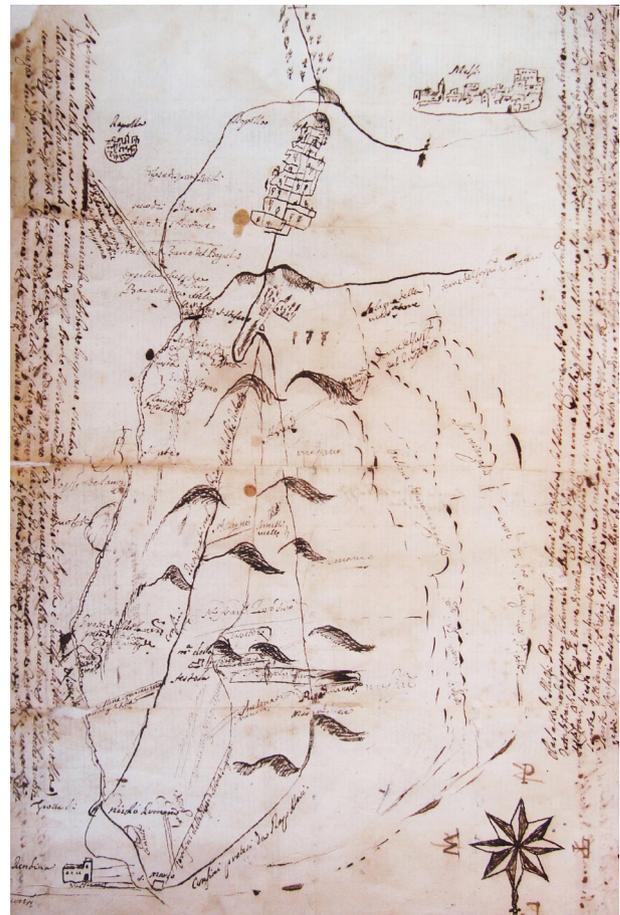
Altra particolarità, poi, riguarda la costruzione geometrica del disegno. Infatti, se gli appezzamenti territoriali sono restituiti in pianta con accortezza geometrica ricorrendo anche, in alcuni casi, all'utilizzo delle triangolazioni, e ogni disegno è accompagnato da una scala grafica e dall'indicazione dell'orientamento cardinale, i disegni-icone adoperati per gli elementi prima elencati sono resi ricorrendo a un ribaltamento del piano di rappresentazione rispetto alla pianta, e senza alcuna accortezza di riduzione di scala proporzionale a quella usata per la restituzione dei confini. Tra le varie testimonianze grafiche contenute nelle platee e riguardanti il territorio lucano, quella del monastero benedettino femminile di S. Spirito di Atella, disegnata dal «regio nota(r)o e agrimensore Gerardo Musio» [4] nel 1770, è corredata da vere e proprie miniature delle attività agricole svolte nei terreni rappresentati, in cui sono raffigurati gli uomini a lavoro nei campi (fig. 3).

Significativo è notare come in alcuni di questi disegni, come nella platea della Ss. Trinità di Venosa disegnata nel 1774 dall'agrimensore e pittore Giuseppe Pinto [5], sono indicati anche edifici in rovina che evidentemente rappresentavano dei riferimenti nel territorio: l'antico è funzionale al contemporaneo come elemento di riferimento o forse anche per il recupero di materiale da costruzione.

Oltre alle platee, che come detto rappresentano una sorta d'inventario dei beni immobili posseduti da conventi, monasteri e clero secolare, la cartografia prodotta per «le operazioni di confinazione che riguardano controversie tra feudi e università», affidate a professionalità superiori al regio agrimensore, diventa uno strumento necessario per operare un confronto tra le fonti documentarie – documenti fiscali, diplomatici, feudali – e l'analisi diretta sul terreno [Angelini 1988, p. 21].

Queste mappe sono spesso accompagnate da una legenda che aiuta a raccontare il territorio, e rappresentano documenti tra i più ricchi d'informazioni sul paesaggio agrario e insediativo della Basilicata. Corsi d'acqua, alture, tracciati stradali ed edifici – castelli, masserie, cappelle, mulini, grotte e rovine di edifici e casali – rappresentano elementi fondamentali per definire con maggior perizia i confini e, pertan-

Fig. 4. «Confinazione della difesa di Albero in Piano in territorio di Melfi e Rapolla», copia del 1697 di una mappa del 1547 (ASPz, Azienda Doria Pamphili, pianta e disegni, mappa 8).



to, sono riportati restituendo, alle volte, una visione meno geometrica e più vicine alle vedute pittoresche del territorio rappresentato. Non manca naturalmente, come per le planee prima analizzate, un'attenzione alla presenza di colture specifiche restituite ricorrendo a icone rappresentate con le stesse 'regole' descritte per il caso precedente. In particolare la restituzione dell'orografia del territorio è resa sia ricorrendo a rappresentazioni bidimensioni dei rilievi mediante il ribaltamento del piano di rappresentazione, sia introducendo in alcuni casi una vista dall'alto degli stessi e, con l'ausilio del colore e dello sfumato, si cerca di sottolinearne l'altitudine (figg. 4, 5).

Va altresì sottolineato come in queste mappe la variazione del fattore di scala di riduzione adottata in relazione all'estensione del territorio da rappresentare, non comporta il ricorrere a differenti annotazioni grafiche per gli elementi disegnati, dato che rende questi documenti abbastanza omogenei.

L'aspetto pittorico in tutti questi documenti coesiste con la restituzione metrica e geometrica del territorio, pur non dando, nella maggior parte dei casi, informazioni di det-

taglio sull'effettiva posizione degli elementi nel territorio stesso. Ma nonostante ciò il risultato raggiunto consente di interpretare le evoluzioni di molte delle realtà lucane, e la lettura della mappa è direttamente collegata all'abilità artistica dell'agrimensore.

Il territorio è rappresentato in queste mappe attraverso una soglia che diventa il confine sottile tra rappresentazione e verità, oggettività e soggettività, e dove gli strumenti del disegno diventano un mezzo attraverso il quale il disegnatore-artista descrive quello che vede, e dove fa passare contenuti e messaggi legati alla sua cultura e visione.

Ne emerge comunque una cura per i dettagli che forniscono importanti informazioni per lo studio del paesaggio lucano: il colore utilizzato in alcune mappe per gli edifici che rimanda probabilmente al materiale impiegato per la costruzione, l'indicazione del senso di aratura con diversi orientamenti, la presenza di filari di viti, olivi e piante da frutto, il suggerimento grafico per una sistemazione a pascolo del fondo etc., che fanno di questi disegni gli antesignani delle successive cartografie tematiche. Ne emerge, altresì, una gerarchia degli elementi rappresentati: le com-

Fig. 5. «Pianta delle due linee di confine segnate a color rosso, una delle quali corrisponde alla indicazione di Marsicoveteresi, e l'altra a quella di Calvellesi, con le aggiacenze della campagna de' due comuni Comuni e di Viaggiano», 20 luglio 1845, Tommaso Curcio architetto giudiziario (ASPz, Intendenza di Basilicata, Atti demaniali, b.583, fasc.269 – Calvello-Marsicovetere).



Fig. 6. «Metà del feudo della Grancia di proprietà degli eredi del fu don Luigi Blasi sito nel tenimento di Brindisi», Camillo Giordano architetto - 1843 (ASPz, Tribunale civile di Basilicata, Perizie e atti istruttori, b. 29, fasc. 21 – Brindisi Montagna).

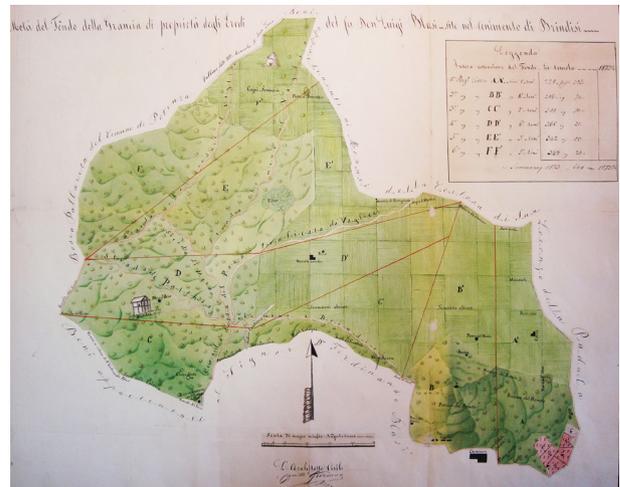
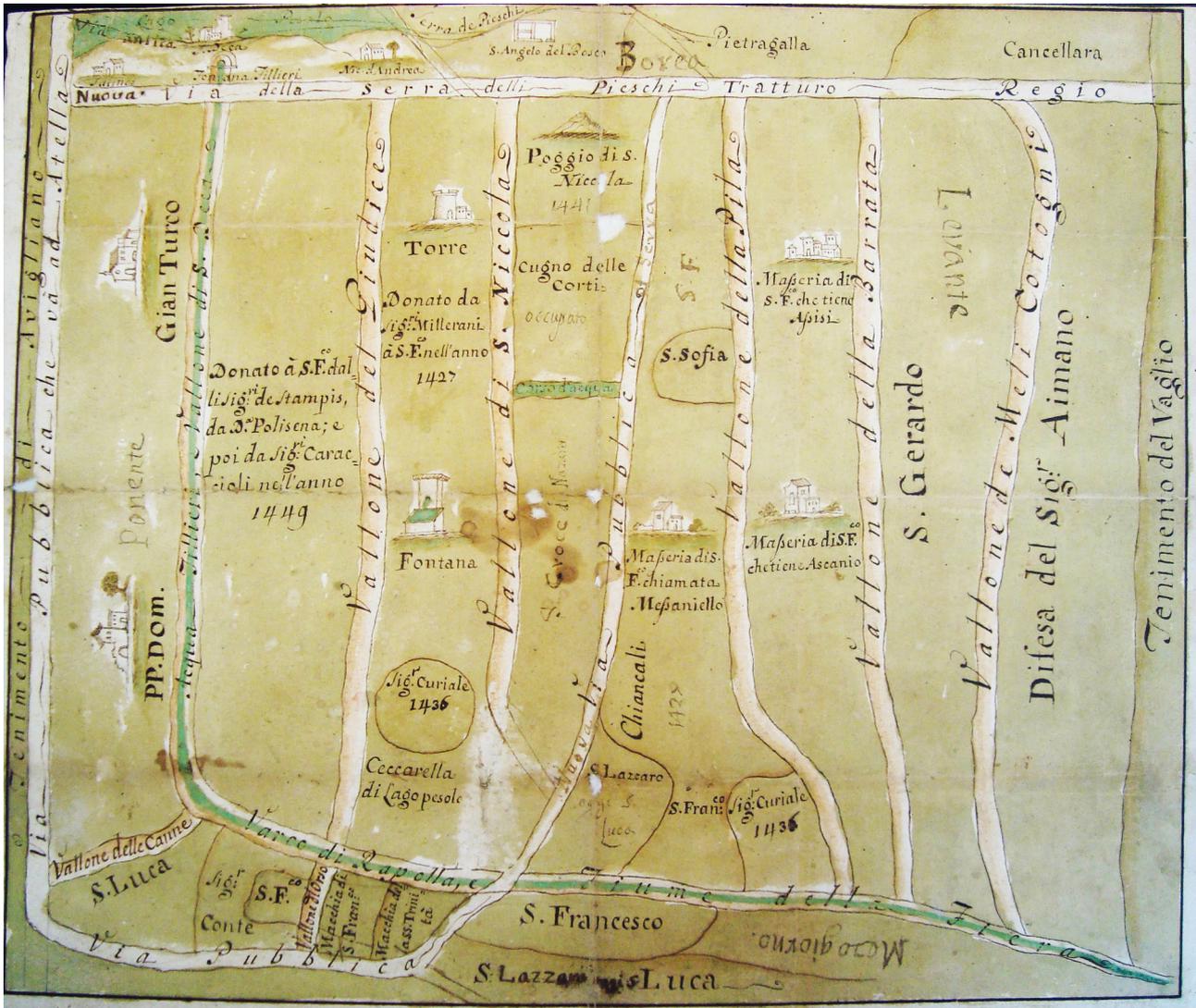


Fig. 7. «Poggio S. Nicola», fine XVII - inizi XVIII secolo (ASPZ, Intendenza di Basilicata, Atti demaniali, b. 564, fasc. 13 – Avigliano).



ponenti fisico-morfologiche, gli elementi antropici intesi come tracciati e architetture, e l'uso del suolo (fig. 6). Altro caso particolare è rappresentato da quelle mappe non prodotte per descrivere geometricamente o qualitativamente le proprietà fondiarie, ma in questi casi, pur venendo meno le regole del rilievo territoriale, possiamo comunque ricavare importanti informazioni sull'organizzazione della viabilità, sulla presenza di edifici scelti per la loro importanza legata non tanto al loro livello architettonico, quanto piuttosto perché riferimenti riconoscibili nello spazio. Altra caratteristica di queste carte è la restituzione dell'idrografia che segna, insieme alla viabilità, il territorio e la sua suddivisione. Non sono, invece, inseriti riferimenti all'uso del suolo e la scala di rappresentazione, a riprova della finalità puramente indicativa dei territori raffigurati. È un esempio la mappa redatta probabilmente tra il XVII e il XVIII secolo per la controversia in atto su alcune proprietà fra il convento di San Francesco di Potenza e il conte della stessa città [6] (fig. 7).

Altri esempi a questo paragonabili sono rappresentati dalle mappe prodotte, nel corso dell'Ottocento, per la suddivisione dei territori comunali in sezioni catastali o di contribuzione [7]. Anche in questi casi all'interno di confini ben delineati – quelli del territorio comunale con l'indicazione, in alcuni casi, dei centri confinanti – gli elementi rappresentati sono solamente i tracciati stradali urbani ed extraurbani, che sovente diventano i margini tra le varie sezioni, il centro abitato restituito senza alcun riferimento

alla sua vera consistenza, ma semplicemente disegnando le architetture maggiori enucleate dal tessuto edilizio compatto (quest'ultimo reso invece in maniera simbolica) e riconoscibili mediante una didascalia o per un'enfaticizzazione degli elementi architettonici che le compongono come torri, cupole, campanili, scalinate. Con gli stessi accorgimenti grafici sono anche disegnate le architetture *extra moenia*, principalmente fontane monumentali e cappelle (figg. 8, 9). Accorgimenti grafici simili si ritrovano anche nelle mappe per la suddivisione del territorio in sezioni catastali prodotte nello stesso periodo (fig. 10).

Nel corso del XIX secolo, la figura dell'agrimensore muta ancora, ed è sempre più spesso affiancata da quella dell'architetto. Le leggi eversive della feudalità e la soppressione

Fig. 9. Divisione del territorio di Bernalda (Matera) in sezioni di contribuzione, 1807 (ASPz, Direzioni delle contribuzioni dirette, vol. 37 – Bernalda).



Fig. 8. Divisione del territorio di Craco (Matera) in sezioni di contribuzione, prima metà del XIX secolo (ASPz, Direzioni delle contribuzioni dirette, vol. 40 – Craco).



loro stessa natura, si ricorre a rappresentazioni più oggettive del territorio. «Con il catasto e con la soppressione delle corporazioni religiose può dirsi conclusa una lunga stagione di studi di cui è stato protagonista l'agrimensore» [Angelini 1987, p. 203].

Carte di studio per la realizzazione di lavori pubblici: bonifica di aree, definizioni di tratturi, realizzazione di opere idrauliche e, più in generale per il miglioramento delle condizioni di vita, sono le ragioni che spiegano la produzione di mappe per tutto il XIX secolo. Non mancano

Fig. 11. «Topografia del sito sovranamente approvato per la riedificazione del distrutto Saponara», ingegnere civile Francesco Pagliuca, 1859 (ASPz, Consiglio d'Intendenza, mappa 19).

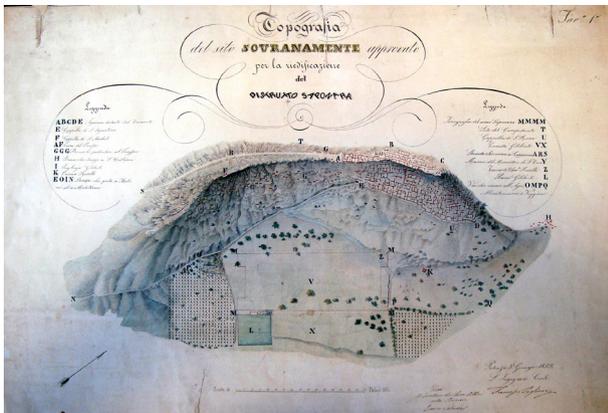


Fig. 12. «Pianta del dominio di Melfi», XVIII secolo (ASPz, Azienda Doria Pamphili, cas.66, sez. II, b. 367).



poi episodi, seppur isolati, di rilievi grafici per la documentazione dei danni nei centri colpiti da eventi sismici. Un esempio significativo è costituito dal rilievo del centro di Saponara, oggi Grumento Nova, redatto dopo il distruttivo terremoto del 16 dicembre 1857 «Topografia del sito sovranamente approvato per la riedificazione del distrutto Saponara» [9].

Nella tavola (fig. 11), disegnata dall'ingegnere Francesco Pagliuca, è rappresentato il territorio di Saponara con l'indicazione delle colture presenti, dell'idrografia, della viabilità, oltre ad essere dettagliate le aree ospitanti i rifugi temporanei per gli sfollati, i ruderi del paese e l'area ipotizzata per la ricostruzione delocalizzata del centro [10].

I centri urbani nelle mappe lucane

Un particolare approfondimento merita la rappresentazione dei centri abitati nelle mappe tra il XVIII e il XIX secolo. In un primo momento siamo di fronte ad una restituzione dei centri urbani puramente simbolica e molto lontana dalle planimetrie catastali successive o dalle vedute che già da qualche secolo circolavano nelle corti d'Europa. Già dalla seconda metà del XVI secolo, infatti, i disegnatori 'irraggono' le città e ne «enfaticizzano gli elementi costitutivi (mura, porte, torri, e monumenti) e la loro conformazione geometrica, reale o "ideale"» [Cerotto, Rispoli 1995, pp. 3, 4]. È in questo modo che sono restituite, anche con pochi tratti di matita, realtà urbane complesse e stratificate, la cui lettura diventa immediata.

Le vedute urbane diventano «punto di congiunzione di arte e scienza ed incrocio di molteplici competenze» [Cerotto, Rispoli 1995, p. 111] dove è possibile riscontrare un confine sottile tra la rappresentazione tecnica e quella simbolica della realtà raffigurata, e dove naturalmente non manca l'apporto soggettivo dell'artista che vede, studia, scompone la città, e quindi realizza l'opera.

I vari centri di cui abbiamo documentazione sono, invece, disegnati nelle carte del territorio ricorrendo, ancora una volta, a semplici simboli che danno scarse informazioni quantitative e qualitative del centro stesso (fig. 4). Analizzando le varie mappe riusciamo soltanto a capire le gerarchie dimensionali fra città e paesi vicini – più o meno case in relazione alla dimensione del centro – o se questi si caratterizzano per architetture militari (porte, mura, castelli e torri) o edifici di culto dimensionalmente significativi (figg. 8, 10).

Note

[1] «Attraverso l'iconografia di un sito è possibile descrivere morfologie caratterizzanti, rilevare e analizzare tipologie ricorrenti, decifrare dunque all'interno dell'immagine paesistica un ritratto di secondo livello del territorio, misto di elementi di rilievo e di elementi interpretativi provenienti dal complesso delle discipline storiche e scientifiche, e capace di studiare il "significato" funzionale e pratico denotato dai segni e dalle organizzazioni paratattiche e sintattiche usate per la sua rappresentazione»: Mazzelemi 2005, p. 34.

[2] Le platee o cabrei, documenti grafici o descrittivi delle proprietà di conventi e monasteri sono, a seguito delle leggi soppressive del Decennio francese e post unitarie, trasferiti in diversi uffici finanziari al fine di consentire l'accertamento sulle proprietà e sulle rendite dei diversi beni. A seguito del regio decreto del 2 ottobre 1911 n. 1163 sono versate all'Archivio di Stato di Potenza, si veda: Verrastro 2004, p. 32.

[3] Le carte medievali si caratterizzano per la presenza di elementi figurativi che «descrivono e raccontano, con un prevalere dei disegni sui simboli»: Iannizzaro 2006, pp. 38-39.

[4] Archivio di Stato di Potenza (ASPz), Corporazioni religiose, vol. 3.

[5] ASPz, Corporazioni religiose, vol. 200.

[6] Nel caso specifico di questa mappa sono riportati anche i titoli di possesso che provano la proprietà del convento dei terreni oggetto della controversia, si veda: Angelini 1988, pp. 22, 23.

Autore

Giuseppe Damone, Scuola di Ingegneria, Università degli Studi della Basilicata, giuseppe.damone@unibas.it

Riferimenti bibliografici

Angelini, G. (1987). Agrimensori-cartografi in Basilicata tra l'Antico Regime e l'Unità d'Italia. In *Bollettino Storico della Basilicata*, n. 3, pp. 189-203.

Angelini, G. (1989). Un'altra cartografia: il disegno geometrico e topografico a grande scala tra '500 e '800. In I. Principe (a cura di). *Cartografia storica di Calabria e di Basilicata*, p. 267. Vibo Valentia: Edizioni Monografiche.

Angelini, G. (2000). La cartografia storica. In A. Cestaro (a cura di). *Storia della Basilicata. L'età moderna*, pp. 114-138. Bari-Roma: Edizioni Laterza.

Angelini, G. (a cura di). (1988). *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografia in Basilicata. 1500-1800*. Roma-Bari: Edizioni Laterza.

Cadinu, M. (a cura di). (2012). *I catasti e la storia dei luoghi. Storia dell'Urbanistica*, n. 4. Roma: Edizioni Kappa.

Capano, F. (2004). Iconografie urbane di centri lucani tra XVII e XVIII secolo. In De Seta C. (a cura di). *Tra oriente e occidente. Città e iconografie dal XVI al XIX secolo*, pp. 209-215. Napoli: Electa.

Cerotto, P., Rispoli, F. (1995). *Dentro la città: Potenza*. Potenza: Edizioni Ermes.

[7] Con la contribuzione fondiaria unica, introdotta con il decreto dell'8 agosto 1806, e mediante la quale erano sostituite le tasse in vigore fino a quel momento perseguendo una contribuzione uguale per tutti i proprietari terrieri (secondo quote stabilite dal Consiglio di Stato, suddivise fra i distretti dai Consigli Provinciali, ripartite fra i diversi Comuni dal Consiglio Distrettuale, e così suddivise dai decurionati fra i diversi proprietari), si rese necessario produrre carte dei territori comunali sulle quali erano indicate le diverse sezioni. Al centro di questi disegni sono rappresentati, mediante schizzi, i centri abitati di cui è fornita un'immagine simbolica: Principe 1991.

[8] «La cartografia che viene prodotta nelle controversie di confine da periti giudiziari e da tecnici di parte, pur non potendo essere inquadrata in modelli precisi risponde generalmente ad uno schema procedurale univoco: il confronto tra una tradizione documentaria (scritture diplomatiche, feudali, fiscali, giudiziarie), che costituisce il complesso della memoria storica del territorio, e l'indagine sul terreno»: Angelini 1988, p. 21.

[9] ASPz, Consiglio d'Intendenza, mappa 19.

[10] Sulla ricostruzione di Saponara, dopo il sisma del 1857, si veda: Damone 2018, pp. 90-99.

[11] ASPz, Prefettura di Basilicata, Atti Amministrativi (1878-1882), Piante di censimento 1881.

Damone, G. (2018). *L'eredità dei paesaggi di pietra. Lettura e documentazione dei centri scomparsi tra memoria e opportunità di recupero*. Lagonegro: Zaccara Editore.

Iannizzaro, V. (2006). *Dalle Mappae mundi alle immagini satellitari. Rappresentazione del territorio e cartografia tematica*. Fisciano: Cues.

Ludovico, A. (1991). *Rilevamento architettonico e topografico metodi e strumenti nei secoli XVIII e XIX secolo. I catasti geometrici preunitari e la misura generale del Granducato di Toscana*. Roma: Edizioni Kappa.

Mazzelemi, D. (2005). Il valore iconologico. In D. Mazzelemi, M. Sepe (a cura di). *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, pp. 31-39. Napoli: Università degli Studi di Napoli Federico II.

Principe, I. (1991). *Atlante storico della Basilicata*. Cavallino: Capone.

Valerio, V. (1993). *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*. Firenze: Istituto Geografico Militare.

Verrastro, V. (2004). *Archivio di Stato di Potenza*. Viterbo: Bettagamma editrice.